



Discorso del Vescovo Domenico

Saluto *La missione made in Italy. Il caso Verona*

L'epopea missionaria della Chiesa di Zeno ha avuto il suo germogliare e fiorire a partire dai primi decenni dell'800. Nel mezzo secolo che ci porta dall'allontanamento dei francesi (1814) all'unificazione per plebiscito con il Regno d'Italia, la città sorta in riva all'Adige visse una stagione religiosa intensa e feconda, animata da personalità forti che si esprimevano in iniziative durature, e da una spiritualità capace di confrontarsi con le necessità del momento e aperta ai bisogni dell'*ad gentes*. Perché proprio a Verona si fosse concentrato tanta spinta missionaria non è chiaro. Certo è però che la città era rimasta indifferente, estranea alla cultura di matrice razionalista di origine illuminista, seminata in tutta Europa dal passare delle truppe vincitrici di Francia. La prova che il popolo di Verona era rimasto piuttosto sordo alle sirene della Rivoluzione e non si era affatto allontanato da Dio sono le sue classi nobiliari e "borghesi" che si mostrano invece sensibili ai richiami di una "fede sociale", capace di trainare l'intera popolazione. Una fede "operosa", attenta ai più abbandonati, i più necessitosi, i più emarginati (tra questi i sordomuti, vedi Provolo), i più poveri che avevano sempre la preferenza (con la fede in Dio...), una porzione importante della popolazione.

Nell'arco di una trentina d'anni, Verona "dove si vive di fede" – come ebbe a dire Aloys Schlör, un prete viennese che vi soggiornò per un anno intero – vede sorgere una decina di nuove congregazioni, tanto femminili che maschili, tra cui brillano le suore canossiane (le Figlie della Carità, fondate nel 1808 da Maddalena di Canossa, e oggi l'istituto numericamente più numeroso tra quelli nati in città) e i preti stigmatini cui diede vita nel 1816 quel Gaspare Bertoni – "che vuol restare sempre in ombra, ma che in realtà è come l'anima che rimane nascosta, ma assicura la vita di tutto", come di lui ha detto Divo Barsotti – il cui influsso sul clero veronese fu determinante fino alla generazione di Daniele Comboni, come lo fu per la cura e l'attenzione alla gioventù, con la scuola delle Stimate.

Il Bertoni lavorava per rinnovare la figura del prete in chiave sempre meno istituzionale e sempre più apostolico-missionaria, universale. Voleva i suoi preti "*missionari apostolici*" aperti cioè alla missione *ad gentes*, qui e ovunque. Sarà lui a benedire l'apertura alle missioni in Africa del Mazza (così come il suo successore padre Marani confermerà nella sua vocazione alle missioni africane Daniele Comboni).

In Verona esercitava il suo ministero anche un grande pedagogo, Nicola Mazza che in Via san Carlo accoglie il piccolo Daniele Comboni per farne, un giorno, l'erede della parte carismatica *ad gentes* del suo esser prete. Si era infatti, don Nicola, non

accontentato di “educare” ragazze – per dare loro “un’onestà e civile educazione” – e ragazzi poveri – “forniti di questa tre qualità: cioè ottimo ingegno, bontà di costumi e sodo criterio”, ma intelligenti – ma di aprire il suo cuore all’Africa. “Don Congo”, come i contemporanei lo chiamavano, aveva accolto nel suo istituto ragazze e ragazzi africani liberati dalla schiavitù, per farne i primi apostoli dei loro fratelli e sorelle in Africa. Suo era il motto “salvare l’Africa con l’Africa”, ripreso dal suo allievo Comboni.

Al genio del grande educatore veronese don Nicola, che Comboni chiamava affettuosamente “il grande Vecchio” dobbiamo il costruirsi di quella personalità forte e determinata che farà del Comboni quel missionario innamorato degli africani che conosciamo, cui dedicherà fino all’ultimo suo respiro.

Dopo le prime spedizioni africane dell’istituto Mazza (Angelo Vinco rimane il primo missionario veronese a inoltrarsi nel cuore del Sud Sudan), finite praticamente in un insuccesso per la morte di alcuni protagonisti, Comboni prende lui in mano la fiaccola missionaria del Mazza e, con l’aiuto e il sostegno dell’allora vescovo di Verona, Luigi di Canossa (poi cardinale) fonderà l’istituto maschile prima (1867) – oggi Missionari comboniani del Cuore di Gesù - e quello femminile (1872), oggi Suore missionarie comboniane/Pie madre della Nigritia. Ben 450, in un secolo e mezzo di storia, sono state le comboniane originarie della diocesi di san Zeno. Il successo della sua missione, Comboni lo attribuiva anche al fatto di essere stato il primo a portare nel cuore dell’Africa la “donna del vangelo” da lui considerata “indispensabile” all’opera di evangelizzazione.

Il sogno di Comboni per “rigenerare” l’Africa non era di fondare istituti suoi. Voleva e sognava che la Chiesa intera si mobilitasse in favore del continente ai nostri piedi. Per lui era quella “l’ora dell’Africa”.

Dopo la morte del Comboni, altre congregazioni sorgono a Verona. Non nascono espressamente “missionarie *ad gentes*”, ma nella loro naturale maturazione lo diventano. Vale per i Poveri servi della divina Provvidenza (don Calabria) così come per le Piccole suore della Sacra Famiglia, le Suore orsoline figlie di Maria Immacolata. Il sogno di Comboni di vedere tutta la Chiesa impegnata nella “rigenerazione” dell’Africa si concretizza soprattutto nel post-Concilio, rispondendo anche agli appelli dei papi alla missione universale. Alle congregazioni già citate vanno certamente aggiunte le Figlie di Gesù (don Leonardi), le Piccole figlie di san Giuseppe (don Baldo), le Sorelle della misericordia (don Steeb), le Sorelle della sacra famiglia (Leopoldina Naudet), l’Opera famiglia di Nazareth (don Silvestrelli), l’Istituto Cenacolo della carità (don Ciresola), le Sorelle minime della carità di Maria Addolorata (Teodora Campostrini): tutti istituti

veronesi con esperienze missionarie *ad gentes* e grande cura per lo sviluppo umano integrale nella nostra Diocesi e nel mondo. Proprio domenica prossima, 10 dicembre, celebrerò la S. Messa di apertura dell'anno dedicato a Mons. Settimio Arturo Ferrazzetta a cento anni dalla sua morte: un veronese entrato giovanissimo nei frati minori che nel 1977 fu ordinato vescovo dell'allora unica diocesi cattolica della Guinea Bissau e del quale, a Verona e in Africa, si ricorda l'instancabile forza nella sua attività di promozione della dignità umana indipendentemente dal credo religioso, dalla etnia e dalla situazione sociale ed economica.

Queste generazioni di missionarie e missionari costituiscono oggi ancora l'identità sottesa della Chiesa che è in Verona, che ha visto negli ultimi decenni anche l'impegno importante dei preti diocesani in servizio *fidei donum* in Chiese sorelle nel mondo intero, affiancati da laici, uomini e donne, che con l'aiuto del concilio hanno riscoperto e occupato il ruolo fondamentale che è il loro nell'evangelizzazione.

La Chiesa che è in Verona continua a portare avanti la sua vocazione missionaria che da sempre la vede aperta alle genti di tutto il mondo e affrettarsi in ogni dove per portare l'annuncio del vangelo. I suoi missionari e missionarie non partono più per lasciare definitivamente le loro famiglie o comunità e andare lontano, avventurandosi in un viaggio spesso senza ritorno. Le situazioni e i mezzi di trasporto sono profondamente mutati. Ma rimane la gioia di condividere e testimoniare che un mondo di pace in cui è bello vivere per tutti è ancora possibile.

Roma, 07 dicembre 2023